ANNO 3. Torino, Sabbato 26 gennaio 1850. Numero 26

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.	Anno
In Torino, lire nuove	« 12	« 22	« 40
franco di posta nello Stato	« 18	« 24	« 44
franco di posta sino ai confini per l'Estero	« 14 50	« 27	« 50

Per un sol numero si paga centesimi 30, preso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed i PRINCIPAL LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 15 del corrente mese sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 25 GENNAIO

RETTIFICAZIONE

Ieri, per inavvertenza, nel dare il rendiconto della Camera fu detto che il signor Palluel « in nome proprio e di *tutti* i suoi colleghi savoiardi, respinse « ogni sospetto di complicitá in fatto della troppo « strana interpellanza d'Aviernoz. » — L'espressione è stata inesatta. Il signor Palluel non parlò a nome di *tutti* i suoi colleghi savoiardi, ma, come egli si espresse, a nome soltanto di quelli che siedono alla destra. Gli altri deputati savoiardi della sinistra, o del centro sinistro vi han nulla a che fare, e non avevano punto bisogno di essere giustificati dal signor Palluel, che è bensì loro collega come deputato, ma non loro collega nelle opinioni.

CAMERA DEI DEPUTATI

La tornata d'oggi fu per intiero consacrata, come le due precedenti, alla discussione del progetto ministeriale per la creazione di una nuova rendita di quattro milioni.

Dopo alcune parole del deputato Faraforni, esprimenti il voto che una parte almeno di quella rendita sia venduta nell'interno, il segretario Farina ha preso a rispondere al discorso pronunziato ieri dal Moia: l'onorevole segretario si crede una bocca d'oro e in fatto di dottrine economiche si tiene per poco meno che infallibile, e non patisce contraddizioni: eppure di qualunque cosa egli ragioni, la Camera non ha uno spacciatore di luoghi comuni più instancabile di lui: quel suo tuono magistrale e quel suo dire aspro e ringhioso lo hanno fatto prendere discretamente in uggia a ciascuno: non riescì mai a cattivarsi l'attenzione de'suoi uditori: se parlasse più di rado, farebbe bene.

E qui ci giova avvertire di passaggio che di quanti ministri e ministeriali hanno parlato quest'oggi, non uno solo ha mancato di rompere una lancia sul petto del Moia, il quale se ne è rimasto taciturno e impassibile: l'onorevole deputato della sinistra aveva nel suo discorso caricato un po' troppo i colori: ora le esagerazioni e le esorbitanze danno sempre buon giuoco agli avversari, i quali ci si avventano incontro ripieni di baldanza, e lieti di poter schivare così gli argomenti gravi e serii, dai quali mal saprebbero come schermirsi: se tenessero il metodo opposto, la verità ci guadagnerebbe; ma l'altra è miglior tattica di partito.

Nel primo giorno della presente discussione il deputato Brofferio, sdegnando i calcoli e le cifre, aveva tolto occasione dalla domanda del nuovo credito per concentrare tutto lo splendore della sua eloquenza in un lungo discorso col quale censurò la politica del Ministero e lo invitò a por mano a radicali riforme. Nella tornata di quest'oggi il deputato Bianchi, con molta sobrietà e semplicità di parole, e con opportunità somma e lodevolissimo intendimento, ha preso da quella domanda istessa occasione di fare al signor ministro delle finanze la seguente interrogazione:

Voi ci chiedete, egli ha detto a un dipresso, la facoltá di accrescere di ottanta milioni il debito dello Stato, e ci dichiarate fin d'ora che la vostra domanda non sará l'ultima di questo genere: così i debiti nuovi si aggiungono agli antichi; intanto per il pagamento degli interessi si accresce di un quarto almeno l'annuale bilancio passivo; a questo periodico disavanzo come intendete far fronte? Era bene il caso che ce ne diceste qualche cosa, che ci parlaste dei progetti che senza dubbio andate meditando per giungere gradatamente a ristabilir l'equilibrio fra l'entrata e l'uscita e per alleggerire a poco a poco il debito fino alla sua totale estinzione; gl'imprestiti hanno necessariamente un limite; favoriteci di grazia qualche preciso schiarimento in questo proposito.

La domanda, come dicevamo poc'anzi, non poteva essere nè più sensata, nè più opportuna; e se il signor ministro si fosse ben consigliato con se medesimo, avrebbe dovuto antivenirla; ma insomma la buona occasione gli era porta, e un bel campo gli si apriva davanti per dimostrare alla Camera la sua valentia e la sua pratica nel mestiere: e infatti, quando egli si è alzato per rispondere, il silenzio, il raccoglimento profondo dell'assemblea hanno dato evidente indizio della generale aspettativa.

Il signor ministro ha risposto proprio così: per far fronte alla passivitá della quale si parla, io non so immaginar che due mezzi: rigida economia, nuove imposizioni; sfido chiunque a suggerirmene un altro; alla rigida economia mi sono attenuto fino a qui, e non me ne dipartirò per l'avvenire: quanto alle nuove imposizioni, preparatevi a pagarle, chè io ne sto elaborando i progetti.

Come mai, signor ministro? Non avevate altro, non avevate nulla di meglio da dirci? In questa formola adunque *rigida economia*, *nuove imposte* si conchiuderebbero tutti i vostri disegni, e intendereste con essa di meritarvi la fiducia della nazione? Di che imposte ci volete parlare? Se delle dirette, noi vi concederemo volontieri che se darete loro un più equo riparto, se colpirete con esse quei capitali sì mobili che immobili, i quali fino ad ora sfuggirono con troppo aperta ingiustizia a un carico che dovrebbe proporzionatamente distribuirsi su tutti, noi vi concederemo volontieri che per questa via giungerete a migliorare d'alquanto gl'introiti del pubblico erario: ma per certo non vi sognate neanche che il prodotto di queste nuove gravezze arrivi a colmare un annuo *deficit*, che senza andar molto discosti dal vero possiam fin d'ora calcolare a venticinque milioni; che se in vece ci parlate delle imposte indirette, a chi non è noto che queste si attenuano di per loro stesse e vengono meno sotto il soverchio aggravio, il quale ha per necessario effetto di scemare il consumo dei generi da quelle imposte colpiti? E non dovevamo aspettarci all'incontro che ci veniste a intrattenere di quegli alleggerimenti di tariffe e di dazi che la scienza e l'esperienza di tutte le nazioni incivilite oramai dimostrarono essere la maniera più acconcia a promuovere la floridezza degli stati, ad aprire più larghe sorgenti di ricchezza sì ai privati che ai governi?

Queste cose furono toccate molto a proposito dal nostro amico Lanza, e facea pena di vedere un deputato costretto a ricordare principii così ovvii di scienza economica al sig. Ministro delle finanze.

Ma consoliamoci: il signor Ministro si die' premura di dichiarare che tutte quelle belle cose accennate dal Lanza, e segnatamente la diminuzione delle tariffe e dei dazii stanno comprese nella sua formola *rigida economica, nuove imposte*: non era facile indovinarlo; ma in fatto di precisione di linguaggio non bisogna essere difficili col sig. Ministro delle finanze; noi accettiamo di buon grado le sue dichiarazioni e le sue promesse, ed egli ne ha fatte quest'oggi alcune che non saranno dimenticate da noi; per esempio, egli ha fatto intendere in confidenza alla Camera che una compagnia di capitalisti stranieri gli ha offerto di accollarsi l'impresa di certe strade fer-

APPENDICE

RIVISTA DI TORINO.

Dovunque corre lo sguardo per l'ampia distesa che ci si apre dinanzi, contemplando la città sottoposta dal Monte dei Capuccini, vedi i colli, i monti e la circostante campagna vestita di neve: la natura inerte, muta, desolata, sembra ravvolta in un lenzuolo funebre. In città il sole, la pioggia, e più lo scalpicciar de' passanti, l'hanno fatta pressochè scomparire nelle vie più frequentate; benchè il municipio non possa andar superbo delle sue cure. Il suo zelo, la sua sollecitudine pel comodo pubblico, pel pubblico decoro, non resistette alla prova della neve, nuova forse nei giudizii del medio evo. Fu una lotta della civiltà contro l'ostinazione delle nubi, e la civiltà rimase perdente. Il municipio, prendendo tutto per lo meglio, lasciò che il cielo e i giornalisti si sbizzarrissero a bell'agio, che lo spirito si affogasse nelle pozzanghere o incespicasse sul ghiaccio, che la città di Torino rimanesse insignita come di una gelida parrucca che ricordava il beato secolo delle code.

Da questa trascuranza apparente è però derivato il gran bene. Le traccie della neve ci fanno ricordare tratto tratto che noi siamo fragili e caduchi; ci danno emozioni inaspettate, spettacoli tra il tristo ed il serio; ci impediscono di levare arrogantemente la testa al cielo, ci fanno rivolgere gli occhi a terra per salute delle anime nostre, per edificazione del mondo, per disporci a quella compostezza d'atti e di parole che odorano la sacristia od il convento. Il municipio di Torino è divenuto apostolo e missionario senza saperlo, riescì a convertire perfino i giornalisti. Vi potrà essere forse qualche buon marito, che camminando sopra un terreno sì lubrico e sdrucciolevole, starà in pensiero per la sua cara metà; ma le sono miserie umane codeste, tutte le lune hanno la lor fase, la loro influenza: quella di miele è forse la sola che non sia cornuta.

Il carnevale è corto: il mondo si affretta a goderne come temesse vederselo rapito, come null'altro avesse più a cuore che di spassarsi tra una tempesta finita e un'altra che minaccia da lungi. I teatri riboccano di spettatori, echeggiano di canti, di strilli, di plausi, di fischi, d'imprecazioni e di sbadigli: di gente che s'innamora o vuole innamorare di sagrificati o di sagrificatori, di chi si corona, o rimane malgrado suo incoronato. Al Teatro Regio tra un'onda armonica, gli spasimi, i singulti, i lamenti, i sorrisi e le moine pagate a un tanto all'ora: tra le forme graziose di una giovinetta che si libra su la punta dei piedi, sicchè più di un ministro vorrebbe apprendervi la legge dell'equilibrio, tra lo sfoggio di angoli e di curve, l'agitarsi di nastri, di fazzoletti, di piume e di ventagli; tra i misurati sorrisetti e il continuo armeggiar degli spioncini, ognuno attende da lunga pezza il cangiamento del ballo e la comparsa dell'opera promessa. Al Carignano, la Compagnia Giardini saccheggia a diritto e a rovescio il teatro francese, cerca di allettare il pubblico colle nuove produzioni e busca spesso applausi e quattrini. Al D'Angennes...... Ma qui facciam sosta.

Chi sollevasse la misteriosa cortina in cui si ravvolge la direzione della Compagnia Sarda quante domande, quante quistioni non avrebbe a mettere in campo. Chiederebbe alcuno perchè si vorrebbe licenziare la Robotti, colla difficoltà di trovare al presente chi la sostituisca, col pericolo che qualche attore voglia seguirne la sorte? Che può avere insussurato taluno, quali lusinghe possono dirsi veramente fondate per avere la Sadosky, come quest'attrice di una scuola sì diversa potrebbe affiatarsi col resto della compagnia? A siffatte inchieste noi non possiamo o non vogliamo rispondere se non che eccitando la direzione teatrale a far di tutto per impedire che si alteri o disciolga codesta compagnia sì benemerita dell'arte drammatica. Benchè non si mostri tanto intraprendente come la Lombarda, benchè il suo repertorio non sia molto ricco e svariato merita gran lode perchè s'abbandona meno delle altre ai drammi scapigliati della scuola francese, e studia di conservare al teatro il carattere italiano.

Oltre tutti i teatri grandi e piccoli che hanno anch'essi la loro gerarchia, le loro dispute di preminenza nè più nè meno degli altri, avvi anche il *Wauxhall* che finora non sappiamo a quale ordine voglia aspirare. È un microcosmo, un piccolo mondo, come può intenderlo un beato gaudente. Fiori, verzure lampane, specchi, tavole imbandite, rinfreschi, tutto si trova che può sollecitare l'occhio, l'udito e il palato. Il convegno è abbastanza numeroso, e non mancano a farlo gradito, specialmente alla domenica, buon numero di signore ghirlandate, fiorite, venute a vedere o a farsi vedere.

Ora rimarrebbe a parlare delle feste da ballo. Alla musica del cannone dell'anno scorso ne successe in questo un'altra meno aspra: tutti danzano con tale una foga che pare il mondo sia preso dalle vertigini. Dalla casuccia del povero operaio sino al sommo della scala sociale giovani e vecchi pagano il loro tributo al capriccio e alla moda, e agitano le gambe per riposare la testa, e si divertono o fingono di divertirsi per provare che hanno lavorato. In mezzo a tutto questo turbinio il mercoledì delle ceneri fa capolino col suo inesorabile *memento*, che scende a coprire tutto questo fracasso come la tela alla fine della commedia. Ma chi vi bada? Non si può sempre esser giovani, nè si può sempre danzare. Poichè non si sa o si può farne a meno, poichè non possiamo o non sappiamo vivere senza illusioni, si faccia almeno in modo che mentre il ricco spreca il suo oro il povero non difetti di pane.

rate . . . . e il sig. Ministro non si è dimostrato alieno dall'ascoltare quelle proposte, e ha chiesto un ben ordinato e ragionato progetto a quei capitalisti. Egregiamente: già la legge per l'abolizione dei diritti differenziali ci è buona arra che il Ministero è deliberato di entrar francamente in una via di larghi concetti economici, nella quale non sarà per fallirgli, noi lo speriamo, il concorso del Parlamento.

L'onorevole deputato del Centro Sinistro ha messo il naso anche nella *rigida economia* del sig. Ministro delle finanze, e animato da non dubbi segni del favore dell'assemblea ha bravamente rinfacciato al signor Ministro la poca misura di certe spese che mal si conciliano col divisamento annunziato dalle surriferite parole. Egli ha toccato il difficil tasto dell'esercito; tutti sanno con quanta delicatezza e' bisogni stenderci il dito per non risvegliare le ire di quei nostri padroni; egli ha ricordato l'ingente numero delle promozioni che si facevano nell'atto stesso che si riduceva l'esercito sul pie' di pace; non ha dimenticato la profusione delle medaglie, delle decorazioni, e l'aumento degli stipendi alle medesime annessi.

Le parole del Lanza hanno provocato una risposta del generale Dabormida, alla quale ha fatto eco il signor ministro della guerra. Essi hanno detto generose parole d'indipendenza, di nazionalità, di avvenire del Piemonte... desideriamo che questi nobili sentimenti sieno divisi dalla maggioranza della maggioranza.

Di questo incidente e di altri ancora che lo hanno seguitato o preceduto raccomandiamo ai nostri lettori di prendere più ampie notizie nel rendiconto della tornata: il quale è uno dei pochi che si possono leggere senza noia da un capo all'altro.

Lo stesso Lanza ha proposto al primo articolo della legge un suo emendamento, e con molta efficacia di discorso lo ha svolto. Per esso s'imporrebbero le condizioni della pubblicità e della concorrenza alla vendita delle rendite che con questa legge sarebbero create: qui si entra proprio nel vivo della quistione: ma poichè l'ora troppo avanzata troncò la discussione a mezzo (ed anche perchè il presente articolo comincia già a diventar troppo lungo) rimanderemo a dimani la continuazione del nostro rendiconto.

Il *Risorgimento* perderà affatto la pazienza: esso fino da ieri imbizzarriva per le lungaggini della discussione: vedete un po', esclamava, senza la prima mozione del deputato Rattazzi a quest'ora la sarebbe finita.

Con buona pace del *Risorgimento*, poichè si tratta di una bagattella di ottanta milioni, noi intendiamo benissimo come ci sieno alcuni deputati i quali credendosi in obbligo di tutelare i pubblici interessi, non reputano perdute quelle ore che impiegano discutendo intorno al miglior modo di regolar l'emissione e l'alienazione della cospicua rendita, e promuovendo dal Ministero alcuni schiarimenti che hanno stretta relazione con quella materia: anzi ci pare che la Camera avrebbe dato uno scandaloso esempio lasciando che il Ministero conquistasse a passo di carica e senza dare una spiegazione al mondo l'egregia somma di ottanta milioni. La maggioranza invece (volevamo dire il *Risorgimento*) trova lo scandalo in ciò che non si accordi senza fiatare un' illimitata fiducia al Ministero! il proporre qualche condizione che sembri consigliata dall' interesse della cosa pubblica, l'eccitare qualche discussione tendente a rischiarare il soggetto, anzi il muovere appena qualche dubbio, o solamente il chiedere che si sospenda per 24 ore la discussione per prender notizia di un contratto, il tentare, noi diciamo, non è una qualunque di queste cose per il *Risorgimento* che un detestabile atto di opposizione sistematica, è livore, è gelosia di mestiere, è voglia d' incagliare ad ogni costo l'azione governativa.

È tanta alcune volte l'inverecondia di quel periodico!

È sì che egli si vanta di essere il corifeo della frazione più liberale della maggioranza, e si attribuisce un' alta missione moderatrice!.....

Da Ginevra ci pervengono non pochi particolari intorno al tentato assassinio di Mazzini. Il Visetti è stato arrestato; nel suo portafoglio si rivennero, a quanto si assicura, alcune lettere, ed alcune istruzioni *ufficiali* che comprometterebbero in modo gravissimo diversi impiegati del nostro Governo. Noi ci rifiutiamo in modo assoluto a prestar fede a queste voci sinistre; ed invitiamo il Ministero a smentirle, allontanando così un sospetto sul quale e il *National* e la *Voix du Peuple* fondano già una quantità di malevole e disonoranti induzioni.

STATI ESTERI

FRANCIA.

Parigi, 21 *gennaio*. I giornali e le corrispondenze di Parigi recano nulla d' importante. Nella seduta d'oggi l' assemblea si occupò del progetto di legge pel traslocamento degli insorgenti di giugno nell' Algeria. Finora ebbero la parola Carlo Lagrange, il ministro dell' interno e Giulio Favre. La *Gazzetta dei Tribunali*, riferisce essere stata scoperta una congiura, ordita da alcuni dei trasportati di giugno, stati poscia liberati, la quale avea per iscopo di porre fine alla vita del presidente della Repubblica. Quel foglio pubblica soltanto le iniziali dei nomi degli accusati.

Il terzo numero del *Napoleon*, uscito ieri, è assai meno battagliero dei precedenti, anzi fa quasi una solenne ritrattazione di quanto disse per lo innanzi dell' assemblea, e smentisce le voci che furono sparse ad arte di un prossimo colpo di Stato, il quale avrebbe per iscopo di cignere della corona imperiale il capo del nipote di Napoleone.

I giornali ed i partiti cominciano a seriamente preoccuparsi delle nuove elezioni in surrogazione dei condannati nel processo di Versaglia. La *Patrie* assicura che Guizot si presenta candidato nella Carenta Inferiore.

Oggi è il giorno anniversario della morte di Luigi XVI. Temevasi che alcuni repubblicani rossi volessero festeggiare questo tristo giorno con banchetti e canti. Ma erano ciancie. *L'Union*, l'*Opinion publique* ed altri giornali legittimisti riguardano quell' avvenimento, come il principio di tutte le sventure che piombarono sulla Francia, e l'*Assemblée Nationale* come un colpo mortale portato al potere.

INGHILTERRA

La quistione più grave di politica interno che oggidì preoccupa le menti degli inglesi è quella della libertà del commercio; anzi saresti quasi per dire che l'Inghilterra si è divisa in due campi, uno dei quali propugna il principio protezionista, e l'altro, il suo contrario. *L'Herald* chiama suicida il sistema del commercio libero, e teme che la ricca provincia del Canada, già avversa al Governo inglese, coglierà questo pretesto per darsi agli Stati Uniti. Questo sistema, prosegue il suddetto giornale, riuscirà più che mai pernicioso alle Indie occidentali; e si può calcolare che *cento milioni* di beni, i quali formavano pochi anni or sono un articolo considerevole nella richezza dell'Inghilterra, siano sparsi ai venti. Un uomo che nell'eccesso dell'ubbriacchezza gettasse in mezzo dell'Oceano Atlantico una cassetta di gemme preziosissime, non commetterebbe atto più dissennato di quello che commise la legislazione del 1846 e 47, atto così insensato che non ha esempio nella storia. Insomma, l'applicazione di questo sistema alle Indie occidentali sarebbe il segnale della rovina di quelle colonie, perchè se ne allontanerebbero al tempo stesso la civiltà ed il commercio.

A Basingtokes si tenne una pubblica adunanza, cui furono invitati i proprietari, i mercanti ed altre persone *favorevoli al principio di un'equa protezione d'ogni interesse inglese contro la concorrenza dei forestieri sui mercati del paese*, per discutere il modo più acconcio di *ottener rimedi alla attuale depressione, effetto delle determinazioni di commercio libero*. Il fervore delle discussioni procedette tanto oltre, che si venne alle mani e dovettero accorrere gli agenti di polizia per sedare il tumulto.

Questi disgustosi avvenimenti si riprodussero in parecchie città d'Inghilterra, e minacciano pur troppo di rinnovarsi.

— Si aspettano, con qualche inquietudine, le notizie di China, poichè si sapeva che la flottiglia inglese stava per assalire la squadra piratiera del famoso capo Shap-ng-Ezai; ora la corrispondenza in data del 30 novembre, assicura che il comandante dei legni inglesi, il sig. Hay, ha battuto compiutamente i pirati e senza aver perduto nemmeno un uomo. Il piroscafo la *Colombina* recò la relazione del comandante inglese, ove sono descritti i particolari del combattimento. Sarebbero stati uccisi 1,700 pirati; i fuggitivi sono inseguiti dai mandarini chinesi.

Si ricevettero parimente notizie di Bombay in data del 16 dicembre. Correva voce che alcuni reggimenti del Bengal avessero ricusato di passare il Sultey, se prima non si facean loro i donativi promessi; ma Carlo Napier si preparava a castigar duramente gl'insorti. Le altre notizie, affatto locali, non son punto interessanti per noi.

— Il *Times*, che non tralascia occasione di encomiare il governo austriaco in Lombardia, contiene questa volta un articolo del suo corrisponte, intitolato gli *Austriaci in Italia*, dove, per confessione dello stesso ammirator di Radetzky, si vede aperto che l'odio tra gli oppressi e gli oppressori è irreconciliabile, e ciò in quella stessa Verona, la quale, nota l'articolista, ha più profittato dell'ultima guerra e si è arricchita dei privilegi di cui vennero spogliate Milano e Trieste. Mentre il corrispondente inglese si bea nella memoria di aver veduto faccia a faccia Radetzky, uomo che è la *bonarietà* in persona, di avergli stretta la mano, di essersi seduto a fianco di lui; mentre invidia la persona di Sterne per descriverlo parte a parte, tributa indirettamente ed involontariamente un elogio alla condotta dignitosa degli italiani, laddove ci dice che, tranne gli impiegati, nessuno comunica cogli austriaci, che tutte le case son chiuse ad essi, che insomma gli *austriaci in Verona sono isolati non altrimenti che i loro compagni a Venezia o in qualsiasi altra città dove la rivolta aveva trionfato.*

L'adunanza convocata dal sig. Cobden per giudicare le soscrizioni al prestito russo ha tratta un'immensa folla a London-Tavern, sotto la presidenza del sig. Gilpin, membro della Società della pace.

Il celebre nemico delle *corn-laws*, il campione del libero commercio, l'antagonista degli eserciti stanziarii, ha denunciato l'imprestito come destinato a determinazioni oppressive, a mantenere un esercito minaccioso per la libertà dei popoli. Ha dimostrato quanto sia arrischiata l'operazione dei capitalisti che prestano danaro ad un sovrano irresponsabile, ad uno stato le cui risorse finanziarie sono sconosciute. Il prestito della Russia, diss'egli, non sarà migliore dei prestiti della Spagna e del Portogallo. Il denaro imprestato allo Czar è adoperato da lui a pagar giornalisti che lo aiutano a corrempere l'opinione. Li paga in Allemagna ed in Francia.

E in Inghilterra, grido un voce.

Sì, sì, rispose a caso l'adunanza . . . . . Dateci il *Times*, che ne facciamo un bel falò!

Insomma, dopo una scena delle più animate, l'adunanza si pronunziò unanimemente contro il prestito. Imprestar danaro allo czar, disse egli nella risoluzione votata, sarebbe un sancire virtualmente le violenze e le carneficine di cui l'imperatore ha reso teatro l'Ungheria e darli nel tempo stesso la tentazione, non che i mezzi di proseguire i suoi disegni di aggressione e di conquista.

— Leggiamo nello *Standard*, che il ministro di finanze della Grecia si propone contrarre un nuovo prestito, facendo disegno sulla situazione favorevole delle borse di Parigi e di Londra per combattere le prevenzioni che ispirano gli imprestiti greci i quali non han soddisfatto agli impegni antecedenti. Si crede che quel ministro non potrà riuscire.

— Secondo le istruzioni dei commissari di S. M. per l'esposizione del 185F, la commissione esecutiva ha diretto ai sindaci ed alle autorità principali delle città più importanti della Gran Bretagna una circolare per ricercare presso gli abitanti più notevoli se vi ha luogo di nominare commissari locali che rappresentino i differenti interessi di ciascuna città.

GERMANIA

Una corrispondenza di Francoforte citata dall'*Indépendance* annuncia positivamente che l'Austria ha presentato un progetto alla Prussia per l'ordinamento della Germania.

I giornali tedeschi pubblicano una nota della commissione federale di Francoforte indirizzata alla luogotenenza generale del ducato di Luxenbourg per sospendere i lavori legislativi della dieta fino alla conclusione del trattato di pace tra la Germania e il re di Danimarca duca di Luxenbourg. Degli atti della commissione federale è questo il primo che sia stato pubblicato.

PRUSSIA

Ad onta della crisi il ministero prussiano ed il consiglio di amministrazione si occupano dei lavori preparatorii pel parlamento. Le riunioni elettorali sono assiduamente frequentate dai membri delle due camere. I candidati non sono ancora designati, ma il partito che ammette l'accettazione della costituzione in massa si fa sempre più numeroso. I dibattimenti cui diede origine la costituzione concessa, gli affari del Meklemburgo e la buona intelligenza che regna a Francoforte tra i commissarii hanno generato dei sospetti assai gravi perfino sul conto di Radowitz, il difensore dello stato federale.

I ministri si sono il 16 riuniti in consiglio ed hanno risolto d'indurre il Re ad alcune concessioni nel senso delle risoluzioni delle due commissioni, ad accettare cioè gli emendamenti Canphausen ed Istemplitz. Finora però sembra che il partito del messaggio sia ancora il più forte presso al re.

Le comunicazioni del Governo risguardo alle acquisizioni dei principati d'Hohenzollern furono senza restrizione approvate dalla Commissione della seconda Camera.

RUSSIA

Dal rapporto sul 1848 presentato all'imperatore di Russia dal ministro dell'interno rilevasi che il numero totale dei russi appartenenti a confessioni estere ascendeva a 8,785,717 individui d'ambo i sessi. Più della metà, cioè 4,911,459 erano cristiani, il restante ossia 3,874,290 erano o maomettani o israeliti od idolatri.

Il numero dei cattolici romani era di 2,760,744 con 2,264 chiese; quello dei cattolici armeni di 20,080 con 44 chiese; quello degli armeni gregoriani di 354,521 con 1,071 chiese o capelle. Il culto protestante contava 732,299 individui con 900 chiese. Il numero dei maomettani era di 2,286.983 e le loro moschee 6,084. Il culto del Lama contava 215,309 adepti e 293 case di preghiera: gli altri idolatri ascendevano a 153,343.

Da un prospetto autentico si rileva che l'armata russa presenta un effettivo di 600,000 uom. di fanteria, 50,000 uomini di cavalleria regolare, di 150,000 di cavalleria irregolare non comprese le riserve e le colonie militari che danno facilmte o un contingente di 100,000 uom.

TURCHIA

Le corrispondenze del 13 da Costantinopoli confermano le notizie del pacifico componimento della quistione turco-russa.

La lista dei quattordici, di cui la Russia prima chiedeva la estrazione, ed ora si restringe a domandare l' allontanamento, è la seguente: — Gen. Dembinski, Severino Korserski, Main Sasinski, Stanislao Flondreski, Adamo Donatchovski, Giulio Zabadinski, Giacomo Miastianovich, Stanislao Grigeuski, Francesco Daschkevich, gen. Bem; gen. Vysocki ed il conte Ladislao Zamoyski. Essa però ora trovasi ridotta a dodici, dacchè il generale Bem abbracciò l' islamismo ed il conte Zamoyski reclama il beneficio del suo titolo di francese naturalizzato.

Una corrispondenza del 15 diretta all'*Osservatore Triestino* da Pireo annuncia l' arrivo della squadra inglese (composta di 3 vascelli a tre ponti, 2 fregate a vapore e cinque piroscafi) nel porto di Salamina, a poca distanza da Pireo. Correvano quivi voci contraddittorie sull' epoca della sua partenza.

L' *Impartial* di Smirne con data anteriore nell' annunziare che essa era partita verso Pireo, aggiunge che doveva poi recarsi a Malta. Lo stesso foglio dice come si parlasse eziandio della prossima partenza della squadra francese, la quale a tutto l' 11 trovavasi ancorata nel porto di Smirne.

SPAGNA.

Leggiamo nel *Heraldo* del 14 febbraio: Il *Clamor*, la *Esperanza* e la *Patria* parlano di progetti Carlisti prossimi ad effettuarsi, e ciò con termini d' esagerazione. La situazione disperata dei carlisti fa sì che i loro disegni non possono riuscire che ridicoli ed illusorii. Dove sono gli elementi su cui Montemolino possa contare? Dove sono i suoi partigiani? L'opinione pubblica in Ispagna, ove il nemico più terribile che i Carlisti hanno a combattere, e di cui non trionferanno mai. Mentre il conte Montemolino non ha mezzi di allestire nemmeno una compagnia di linea, dove troverà il danaro per equipaggiare una spedizione contro una delle nostre colonie, ad un punto del nostro littorale; Le Antille sono difese da 20,000 uomini e da una squadra fedele alla Regina Isabella II. Il Governo sa ciò che fanno, ciò che pensano e ciò che possono fare i Carlisti.

STATI ITALIANI

NAPOLI

Leggiamo nel *Nazionale*:

« Non si conferma quella notizia che ci dava una nostra corrispondenza di Civitavecchia del 17 che il re di Napoli, ad intercessione del Pontefice avesse data un' amnistia a coloro che combatterono nella guerra d'indipendenza e per la repubblica di Roma. Certo, così il conceditore come l' intercessore erano assai poco probabili: pure la fede che abbiamo nella persona che ci scrisse, ci fa supporre con fondamento, che sia stato in vero diramato ordine ai consoli napoletani di accordare i passaporti a coloro, tra le due suddette categorie, che volessero ritornare nel regno. Il che è più verisimile: dappoichè il governo napoletano avrà dovuto pur cedere ai richiami degli altri governi, che erano obbligati a ricettare e ad alimentare questi generosi napoletani, molta parte dei quali erano affatto privi di ogni mezzo di sussistenza. E dall'altra parte sarebbe stato atto superiore all'usuale procedimento di quel governo di amnistiare coloro i quali, prima per consenso, poi per ordine, e infine per incitamento del Re, andarono a combattere nella guerra italiana, e non ebbero altra colpa che di sentire tanto amore per questa infelice patria, da affrontare la morte e dimenticare che se fossero scampati vivi dalle mani del nemico, non gli avrebbe però lasciati tranquilli la mutabilità non nuova del proprio governo. »

STATI ROMANI

Una corrispondenza del giornale ufficiale reca che in Tivoli furono cresimati un dieci soldati francesi e che ognuno di essi ebbe un coroncina. Un' altro bel soggetto di quadro pel signor Orazio Vernet ed altri trofei per l' *Hôtel des invalides*. Dieci rosari conquistati a Tivoli! Caspita!

— Troviamo nel *Cattolico di Genova* del 23 gennaio la seguente curiosa notizia:

Tutti i membri dell' ordine di S. Gio. di Gerusalemme sono convocati in assemblea generale a Roma per il prossimo mese di febbraio. Dovranno trovarvisi in persona o farsi rappresentare da persone munite di poteri opportuni, scelte dai medesimi cavalieri. L' ordine di S. Gio. conta in Francia undici membri titolari, tutti di buona età.

TOSCANA

La sera del 21 furono resi gli onori funebri alla salma di Lorenzo Bartolini. Affluivano le vie di popolo che mestamente assisteva all'ultimo tributo reso all' esimio artista. Circa quattro cento persone con torcetti accesi precedevano la bara, ai cui quattro lati reggevano la coltre il presidente del Corpo Accademico, il conte Valeski ministro della Repubblica francese, il suo amico maestro Gioacchino Rossini, ed il senatore Lamporecchi. Giunto il feretro davanti l'Accademia di Belle Arti, due giovani ne sono usciti e vi collocarono sopra una corona di lauro velata di nero. Il Bartolini era membro dell' Istituto di Francia, della legion d' onore, del Senato Toscano. Fu sepolto nella cappella delle Buone arti destinata per legge a ricevere gli Artisti che si avessero acquistata fama grandissima.

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO

Tornata del 25 gennaio.

Nella seduta d' oggi il Senato approvò ad unanimità e senza discussione i due progetti di leggi già stati adottati dalla Camera dei Deputati, e concernenti: il primo l' applicazione del sistema metrico decimale alla vendita dei tabacchi e l' introduzione di alcune variazioni circa il prezzo dei medesimi; ed il secondo, l' apertura d' un credito straordinario di 400 mila lire al ministro dell' interno per gli onori funebri a Re Carlo Alberto.

I Senatori Luigi Collegno e Giulio osservarono nel primo progetto di legge alcune inesattezze di lingua, come all' art. 2. ove si dice che quando occorra nell' intervallo delle sessioni legislative di fare variazioni si riguardo al prezzo che alla qualità dei tabacchi di fabbricazioni estere, le medesime *potranno aver luogo con* semplici decreti reali, in luogo di *potranno essere ordinate per* semplici decreti reali, e di alcuni spropositucci grammaticali, in cui cadrebbe difficilmente un allievo delle scuole elementari.

Il cav. Cibrario era di parere che si dovessero correggere quegli errori senza che perciò fosse d'uopo rimandare la legge alla Camera elettiva, ma altri Senatori avendo manifestata un' opinione contraria, onde non ritardare maggiormente l'adozione d'una legge che dee esser posta in vigore col 1.o aprile, il Senato l'adottò senza variazione alcuna.

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 25 GENNAIO. = *Presidente il cav.* PINELLI,

Apertasi la seduta ad un' ora e mezzo, si dà lettura del processo verbale della precedente tornata, quindi del sunto delle petizioni.

Essendosi fatta in numero la Camera il verbale è approvato, ed una petizione è dichiarata d' urgenza dietro instanza del deputato Bunico.

Presta giuramento il dep. dottore *Jacquemoud* di Moutiers, poi continua la discussione sull' alienazione della rendita di 4 milioni.

Il dep. *Faraforni* dice, non prendere la parola sulla facoltà da concedersi al ministro di finanze, ma sul modo d'alienazione della rendita da crearsi; osserva, alla prima operazione aver potuto prendere poca parte i capitalisti nazionali; essere molto più giovevole l' alienare la rendita all' interno che all' estero farne fede l' Inghilterra il cui governo deve la sua forza a ciò che i sudditi gli sono vincolati e gli si vincolano sempre più perchè possessori essi soli delle cartelle del pubblico credito; non dover servire di norma i tempi passati, in cui correvano circostanze straordinarie, o i capitalisti nostri erano ancor poco avvezzi a speculare sul prestito allo Stato; ora che il credito si rialza, essere necessario tenere tal modo di vendita, che essi ne possano approfittare.

Il dep. *Farina*, rispondendo alle osservazioni fatte dal dep. Moia nella tornata scorsa, dice che quando l'onorevole deputato svelava i grandi bisogni dello stato, egli credeva avrebbe proposta non una diminuzione, ma un aumento al credito da concedersi al ministro; che le cifre dimostrano, l'emissione attuale dover essere necessariamente minore di quella da farsi in seguito; che la gravità della situazione non derivò dalle prodigalità del ministero, ma dai disastri della guerra i quali portarono una passività di 120 milioni; che dei mezzi proposti dall'*Opposizione* per diminuire le spese, la riduzione delle spese segrete e delle pensioni potrebbe apportar piccolo giovamento all'erario, quella dell'esercito a metà, come si propose, non sarebbe conveniente si per la politica che vuol sostenere il governo, quanto perchè i tempi non sono normali, essendo ancora tutta Europa in armi; che, tolte queste, le argomentazioni dell'*Opposizione* si riducono a dire: i bisogni sono gravi, dunque concediamo poco al ministro; che quanto più vicino si dovesse temere un nuovo imprestito, tanto più basso sarebbe il corso dell'attuale alienazione, giacchè l'urgenza del bisogno di chi vende, entra nel calcolo di chi compera, che quindi si aggraverebbe di più la posizione finanziaria del paese; che se si vuole rientri il governo nello stato legale, non si deve negargli di alienare tanto della rendita da poter fare le spese per un anno; conchiude coll'insistere perchè si votino i fondi domandati.

Il dep. *Bianchi* dice che, trattandosi di un voto il più ampio di fiducia, il ministro deve esporre quali sieno i risultati dei suoi studi sulla nostra condizione finanziaria, quali i mezzi creati o da crearsi per ripristinare l' equilibrio tra le entrate e le spese; e lo invita ad accennarli sommariamente perchè si possa vedere se siano tali da ispirare al paese quella fiducia, che gli vien chiesta.

Il ministro di finanze risponde, esser egli d' avviso che la votazione dell' imprestito non implichi fiducia, giacchè dice, che quando egli entrava al Ministero, essendo già innoltrato l'esercizio del 1849, non avrebbe potuto limitare le spese in corso; i fondi che ora chiede essere appunto destinate a sopperire a spese già iniziate dagli amministratori che lo precedettero;

Circa ai mezzi di rimettere l' accennato equilibrio dice esser i soli lo stabilimento di nuove imposte e una stretta economia; sfidar chiunque a trovarne altri; rispetto al primo aver già sottomesso all' esame d' un consiglio un progetto di legge pel più equo ripartimento delle imposte; aver fatta una domanda di 80 milioni, perchè non conviene che tutti i giorni si discutino i bisogni delle finanze, ed in ciò concordare anche il dep. Pescatore, il quale vorrebbe però che tale vistosa somma s' avesse a votare solo nell'ultimo prestito.

Osserva, la Camera non dover prestar fede a certe voci sparse di offerte fattegli da capitalisti inglesi; esserglisi parlato soltanto di società inglesi che si stavano formando per somministrargli grosse somme; aver egli risposto, presentassero progetti; nessuno però finora averne visto; termina esponendo la fiducia che Camera non gli vorrà negare il credito domandato.

Il dep. *Lanza* sorge a dire, non doversi lasciar cader a terra la sfida gettata alla Camera dal ministro di saper trovare altri mezzi di ristabilire l'equilibrio del bilancio attivo e passivo fuor quelli da lui accennati; osserva, essere stato ommesso il mezzo della diminuzione delle imposte indirette, p. e. sui tabacchi e sul porto delle lettere; ommesso quello della riforma della tariffa doganale, che gravita troppo su articoli di generale consumo e quindi eccita al contrabbando. Quanto all'economia, afferma, che il ministro avrebbe potuto farne di più; dice, non voler fargli appunto sulle spese ordinarie dell'esercizio 1849; sì sulle straordinarie, per le quali era pur necessario l'assenso del ministro delle finanze, e di cui molte crede mancare del carattere di necessità; osserva che essendoa stat dichiarata impossibile la guerra il ministro avrebbe dovuto instare per la pronta riduzione dell' esercito, con che non si sarebbero risparmiati meno di 12 milioni; che da un ex-ministro furono fatte promozioni non necessarie e, per tutta dire la verità, che molte fra esse riflettevano di lui aderenti e parenti; (*applausi dalla sinistra*); che anche nella distribuzione delle medaglie si fece un singolare abuso diminuendosi con ciò l'onore di tal distintivo, e aggravandosi l'erario; che un'altra spesa superflua s' incontrò coll' essersi messo in disponibilità molti eccellenti magistrati e impiegati solo perchè volevano troppo patrioticamente servire il paese.

Osserva poi l' oratore che nessuno Stato costituzionale ha in proporzione un esercito così numeroso come il Piemonte; la missione del Piemonte non esser certo finita, e quindi doversi considerare come necessario un esercito: esservi però de'limiti in cui si deve restringere, determinati necessariamente dalle finanze del paese; dice, che se ai 47 milioni assegnati al ministero di guerra si aggiungano i 27 milioni del debito pubblico, vedesi come non rimangano per gli altri dicasteri che 4 o 5 milioni; che dunque e si devono mettere nuove imposizioni, o far nuovi imprestiti, ripieghi questi che ponno sostenere la cosa pubblica per qualche anno, ma che alla fine, come osservava il deputato Moia, conducono ad un abisso; che comprese tutte le operazioni della prima rendita, la media non era, come aveva detto il ministro, di 87 per 100, sibbene di 72 e 12 cent., cifra non troppo lusinghiera; che il non aver trovato l' 89 per 100 nel discorso scritto del ministro gli accresceva il dubbio che la prima operazione non fosse tanto eccellente; conchiude col dire, aver egli l'intenzione di proporre un emendamento perchè l'alienazione si faccia co npubblicità e concorrenza; riserbarsi a svilupparlo a suo tempo.

Il ministro delle finanze risponde che la riforma della tariffa doganale e quella delle imposte indirette egli le racchiudeva sotto la categoria delle economie; che un progetto di riforma postale era già stato da lui sottomesso ad un consiglio, onde si potesse presentare alla Camera più elaborato; egli aver sempre inculcata l' economia; non declinare la sua risponsabilità, ma quanto alla riduzione dell' armata, alle promozioni ed altro, lasciare che rispondano gli uomini cui si appartiene; che dallo stato anormale non si può passare al normale ad un tratto, ma che si devono aspettare i benefici effetti delle leggi che si sono presentate o si presenteranno; che non crede di andar errato nell' affermare, essersi nella prima alienazione di rendita ottenuto l' adeguato dell' 87 0[0; che del resto è pronto a rendere i conti dettagliati qualora la Camera lo desideri.

Rapporto poi al modo dell'alienazione, afferma questo essere il tempo più inopportuno per la vendita all'incanto; non creder possibile che la rendita si possa tutta alienare nell'interno; conchiude coll'assicurare la Camera ché sarà fatta la debita parte anche ai capitalisti nazionali; essere però conveniente che si lasci al ministro facoltà di agire come gli parrà meglio ed a seconda delle circostanze.

Il dep. *Dabormida* dice che alcune proposizioni dei deputati Moia e Lanza sulla riduzione dell'esercito lo avevano obbligato a prender la parola; riconoscere, essere sproporzionati alle nostre finanze i 47 milioni aggiudicati al ministero della guerra, ma dice che il ministro sta per ridurli quanto si possa; osserva però, i 3 milioni assegnati alla marina non essere soverchi, ma forse insufficienti; i 5 milioni all' azienda dell' artiglieria esser necessari e perchè in molta parte spese ordinarie, e perchè si deve riforuire il materiale nell'ultima guerra d'assai diminuito: sui 2 milioni delle pensioni potersi da una commissione istituire esame, ma sembrargli che si possano di poco ridurre; 10m. essere uomini di truppe non combattenti, carabinieri, guardie di finanza, ecc.; 10[m. circa quelli d'armi speciali: le quali due categorie richiedono una spesa maggiore di 20 milioni; essere dunque necessario ridurre l'infanteria a 10 o 12[m. uomini se si vogliono far economie sul bilancio della guerra e marina.

Dice che ad un' eventualità di guerra si dovrebbero metter in piedi almeno 60m. o 70m. uomini; che in questo caso la potenza che sarà più forte potrà anche avere maggior influenza sui destini dell'Italia (*bravo!*); che sarebbe un annullare l'armata, se l' infanteria fosse ridotta a meno di 30m. uomini; che se le altre potenze non disarmano, non dobbiamo noi esser i primi a farlo; che le spese maggiori che ora dovremo fare, le prenderemo sull'avvenire e le renderemo ai nostri discendenti in libertà ed indipendenza (*applausi*); che la Camera ed anche la parte avversaria a lui in politica deve aver fede nell' attuale ministro della guerra riguardo alla disciplina ed all' onor militare; tanto più che si può star sicuri, conchiude l' oratore, non esser egli uomo di pace, ma tale che, se l' occasione si presentasse opportuna, non indugierebbe a prendere di nuovo le armi (*bravo! applausi*).

Il ministro della guerra afferma, che dal momento che si dichiara di voler tenere alzata la bandiera nazionale, è d' uopo avere la forza necessaria per sostenerla onoratamente; a ciò dice essere necessario un esercito proporzionato alla influenza che il Piemonte ha nell' Italia; osserva, come il solo servizio delle piazze già impieghi tanta parte dell' esercito ridotto come lo è presentemente, che i soldati non possono dormire due notti di seguito ne' loro letti; a provare quali siano le sue intenzioni riguardo alla riduzione dell' esercito, egli dà lettura di una relazione da lui fatta a S. M. riflettente la riduzione della cavalleria; con questa citazione egli spera aver dimostrato di non essere contrario ad una riduzione dell' esercito proporzionatamente alla situazione delle finanze dello Stato.

Il dep. *Lanza* domanda la parola per rettificare alcune opinioni esternate dal dep. Dabormida quasi in contradizione delle sue, mentre di fatti si troverebbero d'accordo; egli osserva, non aver avuta altra intenzione fuori quella di proporre al ministero il problema che l' organizzazione dell' esercito sia combinata in modo che le finanze possano sostenerne il peso, e si possa avere ad un tempo un esercito sufficiente per difendere il paese, e prendere anche l' offensiva quando la favorevole circostanza si presentasse; egli d' altronde ricorda, aver più volte inteso affermare dall'onorevole generale Dabormida che per vincere le battaglie più che i grossi battaglioni ci vogliono i battaglioni disciplinati; perciò egli pure dice al ministro della guerra che si vuole un esercito non tanto numeroso quanto bene organizzato, e tale da potersi mantenere colle finanze del paese; che se questo non bastasse pel servizio interno e pel mantenimento della pubblica tranquillità, allora egli domanderebbe al ministro dell'interno, perchè non si pensi ad organizzare ovunque la Guardia Nazionale; e conchiude, che vi ha pur modo di avere un esercito sufficiente a sostenere l'onore del paese con piccola spesa delle finanze, quando la Guardia Nazionale sia bene organizzata, e questa, dice, potersi eziandio all'occasione considerare come una buona riserva dell'esercito medesimo.

Il deputato *Josti* dice, assentire a molte delle opinioni espresse dal generale Dabormida, come col medesimo consente nei suoi principii di nazionalità, e nella confidenza che egli ha nella capacità e nell'energia dell'attuale ministro della guerra; egli dice crederlo degno della fiducia di quanti hanno a cuore la santa causa della nostra indipendenza e della nostra nazionalità.

Egli afferma, la missione del Piemonte essere superiore alla forza del suo esercito; dice che, pretendendo noi compierla militarmente, resteremo sempre al di sotto; egli osserva, non doversi per vincere calcolare sull' esercito del Piemonte, ma sibbene militarizzare tutto il Piemonte; se vuole essere arbitro de destini dell' Europa il Piemonte dover mettere in campo 400 mila uomini; per rendersi atto a sostenere la sua missione, e riparare allo sconcerto delle sue finanze, volersi radicali riforme; queste non doversi fare in misure omeopatiche, nè tenendosi vincolati al passato; si domanda per qual motivo sia caduto il Piemonte nella sua gloriosa lotta contro l' Austria; perchè il suo Governo non ha saputo prevedere nè provvedere; non ha vinto perchè non si volle adottare una politica retrospettiva; che se gli uomini che allora ci governavano non seppero averla, Dio loro perdoni, come egli stesso loro perdona ma se conoscendone la necessità non vollero averla, loro non perdoni Iddio, come egli dichiara non voler loro perdonare. (*applausi*)

Egli dice, non lagnarsi che il ministro di finanze domandi la creazione di una rendita di quattro milioni, ma piuttosto perchè non la domandi di dieci, se trova le circostanze favorevoli per alienarle con vantaggio dello Stato; ciò di che egli si lagna, lo ha detto eloquentemente il deputato Brofferio, alle parole del quale, anzichè debolmente ripeterle, egli volontieri soscriverebbe il proprio nome; egli si lagna, che non si riformi, non si organizzi abbastanza; osserva, che a seconda degl' interessi dei ministri, le nostre condizioni finanziarie ci sono presentate ora come eccellenti, ora come pessime; dice essere però incontestabile che il nostro paese è ricco di risorse. Si lagna, che i

Ministero non abbia dati che programmi e non progetti di leggi; egli non ricercherà se i ministri non han saputo, o non hanno voluto approfittare del tempo; ma afferma, che anche a questo riguardo essi dovrebbero imparare da Vienna come si organizzi uno Stato; dice, che l'Europa ha studiato per noi, e che ora non ci rimane che approfittare degli studi da lei fatti; osserva, come mentre nel Piemonte dominava l'educazione dei gesuiti e delle dame del Sacro Cuore, in Lombardia e in Prussia si provvedesse all'insegnamento popolare, alle scuole normali, all'istruzione feminile; ora dice, che a noi non resta che fare quello che gli altri hanno fatto prima di noi.

Egli afferma, che la peste dei principi e dei ministri sono gli amici dei principi e dei ministri; la monarchia e la religione afferma essere due principii che noi potevamo con onore del Piemonte salvare nel generale sconvolgimento dell'Europa; se questi principii non abbiamo saputo farli trionfare, la colpa sarà di nessuno, ma il danno è di tutti; e intanto osserva, noi essere oramai il zimbello della diplomazia e il giuoco degli usurai; noi scompariro nel cataclismo universale come una particella di un gran movimento, mentre le circostanze ci si erano presentate di occupare un degno posto fra le nazioni; egli osserva che il tempo corre, che le altre nazioni si riformano, si organizzano, e dice, che se i ministri non sono altrettanti Giosuè per fermare il sole, è d'uopo che corrano dietro al tempo che fugge, facciano miracoli

Il ministro dell'interno afferma, essere di accordo col preopinante, allorchè dice di riformare, di organizzare; ma non quando dice di copiare; fa presente, come la Francia, andando sempre innanzi, sia oramai giunta al bivio o d'andare incontro ad un rovescio sociale, o di perdere la propria libertà; egli afferma, dover noi fare leggi nostre, leggi italiane.

Il dep. *Josti* dice, che appunto, affermando non copiare, il ministro dimostra che si vogliono copiare gli stranieri; egli afferma, che col senno italiano non si hanno a temere le stravaganze dei francesi; dice, che il socialismo ed il comunismo da noi non sussisteranno mai, se non come mezzi in mano del partito retrogrado per calunniare il partito liberale; egli osserva, essere oramai cinquant'anni che siamo la vittima dei moderati. Ora non essere più tempo di opporsi allo sviluppo della libertà ed alla riforma della nostra società per la paura degli eccessi dei liberali; ripetendo di queste cose, egli dice, voi ingannate il principe, voi ingannate il paese (*vivi applausi*)

Il dep. *Cavour*, relatore della Commissione, allega anzi tutto l'impossibilità di seguire esattamente i calcoli fatti a memoria da alcuni dei preopinanti; accennando ai pagamenti, che il Governo deo fare all'Austria, alla banca di Genova, e per ritirare i boni del tesoro e per continuare i lavori delle strade ferrate, afferma, che il credito domandato dal Governo è quasi tutto impiegato al soddisfacimento di tali impegni; dice, che il deputato Moja si è lasciato trasportare dalla sua imaginazione quando volle metterci avanti la prospettiva di una bancarotta, di cui afferma, nessuno essere meno minacciato che il Piemonte; osserva, in tutto ascendere il nostro debito pubblico a 440 milioni ed è proporzionalmente minore del debito pubblico della Francia e del Belgio; molte essere le sorgenti di ricchezza del nostro paese; potersi ancora le rendite aumentare e colla riforma delle gabelle accensate, e colla imposizione mobiliare, e colla riforma daziaria; con tali riforme osserva avere anche la Francia ottenuto aumenti di entrata; perciò dice, poter la Camera votare la creazione della rendita propostagli dal ministro delle finanze senza alcun timore di bancarotta.

Riguardo all'emendamento proposto dal deputato *Lanza* col quale si stabilisce che l'alienazione si abbia a fare con pubblicità e concorrenza, fa osservare come nelle presenti circostanze convenga lasciare al ministro la facoltà di prescegliere il sistema che trovasi più opportuno nell'interesse dello Stato; osserva come ultimamente si conchiudesse dall'Inghilterra un prestito di 10 milioni di lire sterline, senza la condizione della pubblicità e della concorrenza; perciò egli conchiude, affermando doversi approvare il progetto di legge quale venne presentato dal ministero.

Mellana afferma erronea l'asserzione del dep. Cavour che le condizioni delle finanze francesi sono peggiori delle nostre; egli fa presente, aver la Francia un debito pubblico non di tre soli miliardi, ma di cinque, e un attivo di un miliardo e 500 milioni annui; mentre il nostro debito pubblico sarebbe di 440 milioni, e l'annuo attivo di 80 milioni; alla Francia osserva bastare quattro anni delle proprie entrate per soddisfare al suo debito pubblico, mentre al Piemonte occorrerebbero sei anni delle proprie entrate per soddisfare al suo; da tale confronto risultare evidentemente che a queste riguardo noi siamo in condizioni peggiori della Francia.

È votata la chiusura della discussione generale; il presidente da lettura del primo articolo della legge, che è il seguente:

« Articolo primo. È conceduta al governo la facoltà di aumentare di quattro milioni di lire l'emissione della rendita di creazione del 12 16 giugno 1849, e di operarne l'alienazione a quelle epoche ed a quelle condizioni che saranno ravvisate più convenienti nell'interesse delle finanze dello Stato. »

Il dep. *Pescatore*, cedendo la precedenza all'emendamento annunziato dal dep. Lanza, si riserva di proporne uno pel quale la somma proposta dal ministro delle finanze sarebbe ridotta, stante l'impossibilità non negata dal relatore stesso di esperire presentemente tutti i mezzi che possono tornare a vantaggio delle finanze dello Stato.

Il dep. *Lanza* si fa a sviluppare il suo emendamento che sarebbe quello di inserire nel primo articolo dopo la parola *alienazione* le seguenti *con pubblicità e concorrenza*.

Il *ministro delle finanze* dichiara, non potere accettare tale emendamento.

Il dep. *Lanza* si fa a dimostrare essere nella natura del governo costituzionale che la pubblicità sia data a' suoi atti, perchè sia tolto ogni sospetto che vogliansi usare preferenze, o altri mezzi non convenienti agli interessi del paese; accenna a' pericoli di lasciare in tali circostanze al ministro una latitudine senza fine; all'asserzione del dep. Cavour che, ammettendosi i capitalisti alla compera delle rendite; questi potrebbero intendersi fra di loro e fare una esibizione da coprire appena il *minimum* fissato, egli risponde che tal caso è sempre più difficile quanto è maggiore il numero de' capitalisti concorrenti alla compera; del resto potere il governo tener segreto il *minimum*, depopendolo presso un notaio, affinchè non abbia a servire di norma alle offerte dei capitalisti.

Non negando il fatto allegato dal deputato Cavour dell'ultimo prestito conchiuso in Inghilterra senza la condizione della pubblicità e della concorrenza, egli ricorda come i prestiti della Francia e del Belgio siansi tutti conchiusi con tale condizione; fa presente, come nel Belgio, avendo il Ministero nel 1844 presentato il progetto di un prestito da conchiudersi senza tali condizioni, il Parlamento quasi unanimemente votasse perchè avesse luogo mediante pubblica soscrizione, e accenna al vantaggio che se ne ebbe.

Osserva, in Piemonte molti essere i piccoli capitalisti a questi doversi ricorrere, prima che ai grandi capitalisti dell'estero; ricorda, come l'ultimo prestito di 9 milioni fosse fatto senza difficoltà in paese; afferma d'altronde, che l'interessare col Governo un maggior numero di capitalisti dello Stato, è un dar forza e stabilità al Governo stesso; osserva, risparmiarsi in tal modo le spese di commissione; che se anche si dovesse andare incontro a qualche piccolo sacrifizio nelle condizioni del contratto, non dovrebbe farvisi attenzione da un Parlamento che ha a cuore l'onore e il vantaggio della nazione.

Il pericolo accennato dal ministro che i piccoli capitalisti possano essere obbligati a rimettere in vendita per mancanza di fondi e in danno del nostro credito le rendite acquistate, dice non sussistere, poichè in tali circostanze i capitalisti impiegano nell'acquisto delle rendite dello Stato i fondi che hanno in riserva; fa presente che, contraendosi impegni coi grandi capitalisti, si corre il pericolo di essere legati con una catena di oro, da cui è assai difficile lo svincolarsi; ammettendo la pubblicità e la concorrenza, osserva che sarebbe pure possibile al governo il fare in modo che i fondi di riserva delle opere pie fossero impiegati in acquisto di rendite dello Stato; asserendo infine la sua proposta non implicare sfiducia verso il governo, ed essere in analogia cogli usi degli altri paesi costituzionali, conchiude, esprimendo la speranza che la Camera vorrà approvare il propostole emendamento.

Il ministro delle finanze ripete la già fatta dichiarazione, che egli è libero da ogni vincolo o simpatia con capitalisti e società bancarie; dice, insistere nel volere rimanere sciolto da ogni condizione nell'interesse dello Stato, e non nel proprio; poichè, egli osserva, se guardasse al proprio interesse, egli dovrebbe desiderare che gli venisse imposto il sistema della pubblicità e della concorrenza, col quale sarebbe assai minore la sua risponsabilità; dice, le condizioni finanziarie dell'Europa non essere tali da trovarsi molti accorrenti per la somma di che il Governo ha d'uopo; nell'interno crede non potersi ottenere più di un quindici o venti milioni; dice, riservarsi d'indicare il modo che terrà nell'eseguire l'alienazione della rendita perchè i capitalisti non abbiano norme colle quali possano mettersi fra loro in accordo in danno delle nostre finanze; perciò, non voler egli determinare fin d'ora la sua operazione, non voler essere vincolato; per questi motivi egli insiste nel domandare che la Camera voglia approvare il progetto di legge quale le venne presentato (molte voci: *a domani! a domani!*).

Il presidente mette all'ordine del giorno per la tornata di domani la continuazione della discussione sui due articoli della legge, e scioglie quindi l'adunanza alle ore 5 e 1/4.

NOTIZIE

— Sotto data del 23 il ministro di Guerra e Marina indirizza a tutti i Capi di Corpi militari una circolare, con che dichiara come per l'occasione dell'attuale convocazione di parecchi collegi elettorali s'intende applicabile la facoltà già fatta altre volte di concedere licenze ai loro subordinati di recarsi al collegio elettorale cui sono inscritti.

— Un Decreto R. del 3 porta le seguenti disposizioni per la nostra cavalleria: — Questa viene d'or innanzi distinta in *Cavalleria di linea* e *Cavalleria leggera*. — I reggimenti della prima saranno *quattro*, cioè *Nizza*, *Piemonte Reale*, *Savoia* e *Genova*; quei della seconda saranno *cinque*, cioè *Novara*, *Aosta*, *Saluzzo*, *Monferrato* ed *Alessandria*. Sicchè il totale della Cavalleria sommerà a *nove* reggimenti, non compresi i Cavalleggeri di *Sardegna*. Ciascuno di essi si comporrà di uno stato maggiore di 55 uomini e 13 cavalli, di quattro squadroni attivi di 155 uomini e 115 cavalli caduno, e di uno squadrone di deposito di 44 uomini e di 7 cavalli. Questa composizione è però pei tempi di pace: per quelli di guerra verrà determinato quando sarà in vigore la nuova legge sulla leva militare. Un'ulteriore Decreto provvederà intorno al corredo, alla montura, alle divise ed all'armamento dei reggimenti di Cavalleggeri, non che intorno alle varie competenze in armi, oggetti di bufalo, di corame e di bardatura per ciascuno d'essi. Il riordinamento presente, dice il Decreto, dovrà essere mandato ad effetto colla maggiore sollecitudine.

— Il *Risorgimento* reca la notizia che il generale Della Torre avrebbe dato le sue demissioni di Presidente del Consiglio di Stato.

— Per amore d'imparzialità diamo luogo alla seguente lettera di reclamo, non senza far osservare all'autore di essa che bensì taluna volta, siccome può avvenire ad ogni giornalista qualunque, possiamo non essere informati con tutta precisione dei minuti fatti, ma mai e poi mai ci lasciamo guidare da basse passioni o da secondi fini. Chi ha scritto la nota incriminata non è impiegato nè aspira ad esserlo, non conosce nè desidera conoscere il signor Cajrola. Ebbe relazione di fatti che ad esso parevano immorali e li denunciò. Ecco tutto. Se il sig. Cajrola crede vedere in quello scritto un'ingiuria diretta a lui, peggio per lui. Ecco del resto la lettera la quale in gran parte conferma lo scritto, contro cui si reclama:

Chiarissimo sig. Direttore

A quanto si disse sul conto mio nel n. 19 nel pregiato suo giornale stimo opportuno di rispondere quanto segue:

È vero che da *solo poco più di un anno io entrai* nel ministero della pubblica istruzione, ma dagli applicati in su neppur uno *vi entrò* prima di me. È vero altresì che alcuni tra i miei colleghi contano *anni ed anni* di onorato servizio, ma è vero pur anche che prima di essere chiamato in *questo* ministero io pure era giudice aggiunto presso il tribunale di prima cognizione in Aosta e che non ottenni questa destinazione se non dopo alcuni anni di pratica legale e di volontariato nell'ufficio dell'avvocato generale, anzi dopo 5 anni intieri dacchè consecrava in qualità di ripetitore di leggi le deboli ma diligenti ed affettuose mie cure all'istruzione della gioventù nel collegio delle Provincie e fuori.

Non *presi il passo* nè attraversai la strada ad alcuno degli onorevoli miei colleghi poichè, quando essi ancora non erano entrati in *questo* ministero io veniva onorato dell'ufficio, che conservo tuttora, di segretario del consiglio superiore di pubblica istruzione, e da quell'epoca in poi le mie attribuzioni nel ministero mai non soffrirono *in tutto* la benchè menoma alterazione.

Nel mio riguardo la collazione fattami del titolo e grado di segretario è come una conseguenza assai spontanea ed assai prevedibile della posizione in cui ebbi la sorte di essere da principio collocato ed in seguito mantenuto. Noto che altri trovavasi in una posizione analoga alla mia e che contemporanea alla mia uscì la di lui nomina a segretario in *questo* ministero, sebbene l'anonimo articolista per effetto della sua buona fede siasi ben guardato dal farne cenno.

Se poi la gente burocratica, come vengono con affettato disprezzo designati gli onorevoli miei colleghi, sia stata irritata per quella mia promozione a me non consta; so invece per esperienza che essi non sono così sragionevoli come li suppone con poca carità fraterna l'articolista.

Questi fatti provano, sig. Direttore, che il pregiato suo giornale sotto colore di combattere per la giustizia si fa organo qualche volta di basse ed ignobili passioni; ed io non ho voluto tacerlo perchè, sebbene disprezzi le ingiurie, che ricadono poi sempre su chi le proferisce, e non sia mai per abbassarmi alla polemica personale, mi trovo in principio della mia carriera, e deve premermi che essi non vengano alterati.

Gradisca i sensi della mia distinta considerazione.

Torino, 22 gennaio 1850.

Suo devotissimo servitore

Avv. Cairola.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 22 *gennaio*. L'assemblea continuò oggi l'appassionata discussione del progetto di legge pel traslocamento dei trasportati di giugno da Belle-Isle in Algeria. Ai discorsi di Giulio Favre e Pelletier in difesa degli insorgenti e contro il progetto, rispose Leon Faucher, a cui replicò Giulio Favre, osservando come quella legge sia contraria ad ogni sentimento di giustizia.

L'*Union* riferisce che iermattina vi fu consiglio dei ministri per deliberare circa importanti dispacci giunti da Londra e da Berlino. Il foglio legittimista mostra credere che all'ammiraglio Lepredour fu affidato l'incarico di proseguire le trattative con Rosas, in seguito all'opposizione dell'Inghilterra alla nomina dell'ammiraglio Dubourdieu.

A. Bianchi-Giovini *direttore*.
G. Rombaldo *gerente*.

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino — 25 gennaio.

5 p. 100 1819, decorrenza primo ottobre	L. — —
» 1831 » 1 gennaio	» — —
» 1848 » 1 settembre	» 90 50. 75
» 1849 (26 marzo) 1 ottobre	» — —
» 1849 (12 giugno) 1 gennaio	» 89 25. 50
Obbligazioni dello Stato 1834 decorr. 1 gennaio .	» — —
» » 1849	» 980 00
Azioni della banca nazionale god. 1 gennaio . . .	» 1600 1620
» » della Società del Gaz god. 1 lug.	» 1700 00
Buoni del Tesoro contro metalliche	» 100 00
Biglietti della Banca di Genova	Scapito
da L. 100.	L. 0 50
da L. 250.	» 2 00
da L. 500.	» 5 00
da L. 1000.	» 10. 11.

Borsa di Parigi — 22 gennaio

Fondi francesi 5 p. 100.	L. 94 25
» 3 p. 100.	» 57. 52 1/2
Azioni della Banca godimento 1 gennaio	» 2350 00
Fondi piemontesi 5 p. 100	» — —
» » 5 p. 000 (12 giugno, god. 1 genn. certif. Rotschild	» 87 75
» » Obbligazioni 1834 god. 1 gennaio.	» 980 00
» » » 1849 » 1 ottobre	» 960 00

Borsa di Lione — 23 gennaio.

Fondi francesi 5 p. 100	L. 93 90
» 3 p. 100	» — —
Fondi piemontesi 5 p. 100 1849 godim. 1 gennaio .	» 88 10
» » 1849 certificati Rotschild	» — —
Obbligazioni dello Stato 1834	» — —
» » 1849	» 955 00

SPETTACOLI D'OGGI.

TEATRO REGIO. Opera: *Lucrezia Borgia* — Ballo: *Enrico di Cinq-Mars* — Balletto: *La Zanze*.

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica Giardini, si recita: *Camilla Faa da Casale*.

D'ANGENNES. Compagnia drammatica al servizio di S. S. R. M. si recita: *La figlia del Corso*.

SUTERA. Opera buffa: *Don Pasquale*.

NAZIONALE. Compagnia drammatica francese, si recita: *La femme d'emprunt — La meunière de Marcy — Brutus lache César*.

GERBINO. Compagnia drammatica Mancini, si recita:

GRAN CIRCOLO OLIMPICO, nella Cavallerizza Reale in via della Zecca. *Compagnia equestre Ciniselli e socii. alle ore 7.*

TEATRINO DA S. MARTINIANO. (Marionette) si rappresenta: *Il Diavolo a quattro* — Ballo: *Il corno del diavolo bianco*.

ADUNANZA GENERALE

DELL'ASSOCIAZIONE AGRARIA.

Domenica, 27 corrente gennaio, all'una pomeridiana, si proseguirà la discussione del bilancio pel 1850.

Torino, 24 gennaio 1850.

Il Segretario della Direzione

Prof. Giuseppe Buniva.

TIP. ARNALDI.